



SCENA SINTETICA



# SCENA DI CALIGINE LUMINOSISSIMA

Una drammaturgia pasquale  
di Antonio Fuso



con

DANIELE GHIRARDI  
FEDERICA LANCINI  
DOMENICA LORINI  
TATYANA KACHURINA  
SIMONA VITALI  
LORENZO BIGGI  
PAOLO DJAGO  
ARMANDO LEOPALDO  
LORENZO MARTELLO  
GUIDO UBERTI

luci-suono-scena-musica-canto-affetti-regia  
CAPUZZI - EVTEEV - FUSO - MUZZI - POMELLI -  
GUERRA -

Chiostrino  
delle figlie di Sant'Angela,  
via Martinengo n°3

## Il Luogo

Un sarcofago bianco scavato in un blocco colossale di pietra locale, murato nell'abside dell'antica chiesa di sant'Afra (ora Sant'Angela Merici). Un chiostro del fu convento dei Canonici Lateranensi, anzi, quel che resta di un chiostro; cioè una superficie geometrica irregolare, uno squarcio di luce sagomato da alti muri di chiese e conventi che l'assedia. Quella porzione di chiostro ha resistito all'invasione absidale della chiesa disegnata da Pier Maria Bagnadore nel 1580, conservando almeno il 50% della sua dignità claustrale. Le alte finestre dell'abside aprono allo sguardo la chiesa inferiore: una cripta, sul pavimento della quale vi sono dei pozzetti, con i resti umani di antichissime sepolture (reliquie dei primi martiri della città). Una botola con copertura di cristallo sul fondo della quale si intravedono le fondamenta di un edificio paleocristiano, la chiesa di San Faustino *ad sanguinem*, costruita nella seconda metà del IV secolo sul tracciato imperiale della via per Cremona.

Siamo nel cimitero suburbano di San Latino dove furono martirizzati e sepolti i Santi Faustino e Giovita. Siamo cioè, nel cuore più vivo della Brescia Cristiana. Il luogo più luogo dove recitare l'Ufficio Drammatico che narra la visita al sepolcro delle Tre Marie e l'annuncio della Resurrezione di Cristo.

Notturmo pasquale, un sepolcreto, un sarcofago, una cripta, tre donne, due figure vestite di bianco ...

## Il tropo di San Gallo

Un salto indietro di qualche secolo e qualche passo a nord della Langobardia, sulla colorata pergamena cartografica del X secolo, verso il confine tra Burgundia e Alamannia, fin sul lago di *Constantia*, il mattino di Pasqua di un anno imprecisato tra il 900 e il 950, in un monastero sede di un fiorentissimo *scriptorium*. Seduto sul bordo di una fontana collocata tra un sarcofago e l'ingresso di una cripta, vestito con tunica bianca e ali posticce dello stesso colore, il monaco Tutilone, fine letterato e musicista del monastero di San Gallo, si appresta ad intonare l'Ufficio notturno della Pasqua. Ha invitato tre giovani novizi a indossare bianche tuniche con abbondanti cappucci per nascondere il volto imberbe sì, ma ancora troppo ma-

scolino per "fare la parte" delle tre Marie che, *la mattina del giorno dopo*, si recano sollecitate lì dove Cristo è stato sepolto. Per l'occasione, egli insieme al confratello Notker il Balbo, ha rimaneggiato il testo liturgico romano, trasformandolo in un vero e proprio micro-dramma, un dialogo di soli quattro versi, che rappresenta, però, un'innovazione rivoluzionaria rispetto alle letture liturgiche della tradizione. Un personaggio alato pone una domanda, alla quale le tre donne rispondono:

*Interrogatio: Quem quaeritis in sepulchro christicole?*

*Responsio: Jesum Nazarenum crucifixum o calicicole*

*Non est hinc surrexit sicut praedixerat*

*Ite nuntiate quia surrexit de sepulchro*

(Chi cercate nel sepolcro o fedeli di Cristo?

Noi cerchiamo Gesù di Nazareth crocifisso, o abitatori del cielo.

Non è qui. È risorto, così come aveva predetto. Andate e annunziate che è risorto dal sepolcro.)

È il celebre *tropo* di San Gallo. *Tropo* significa "verso" ma anche modalità di esecuzione come raccomanda Notker in una lettera al Vescovo di Vercelli: "... ogni modulazione del tuo canto deve corrispondere a una sillaba". I *tropi* erano delle interpolazioni o aggiunte nella lettura o nel canto regolari della Messa. Erano dettati da stimoli creativi o da esigenze di elevazione spirituale, e consistevano nell'adattamento di un testo liturgico a un melisma preesistente di un canto. E come tali erano in uso assai prima di Tutilone, al quale per molti secoli erroneamente ne venne attribuita la paternità. Per dare a Tutilone quello che è suo, diremo allora che egli è l'autore del *tropo performativo*, per così dire, una riscrittura del testo liturgico che non è la descrizione di un'azione ma è l'azione stessa. È il *dramma sacro o liturgico*. Rinasce, cioè, il Teatro dopo circa 5 secoli di oblio.

## Maiuscola RESURREZIONE, minuscole rinascite

Perché parlare di un chiostro (si trova in Via Martinengo da Barco, numero 3) associandolo a ciò che accadde la mattina di Pasqua di un anno imprecisato tra il 900 e il 950, nella chiesa dell'abbazia di San Gallo?

Proprio perché in quel chiostro e da questo embrione di dramma parte SCENA DI CALIGINE LUMINOSISSIMA, la drammaturgia che SCENA SINTETICA metta in atto per rispondere alla provocazione di Monsignor Alfredo Scaratti che da anni ripete che “*va bene il compianto, le Passioni, la sepoltura dei morti (che tra l’altro è una delle opere di misericordia corporale) ma occorre ricordare che dopo la Passione e Morte di Cristo con il suo carico di lacrime e di strazio, c’è la Sua Resurrezione che è annuncio di gioia. Ecco mi piacerebbe proprio che una figura biancovestita dicesse: Non cercate tra i morti Colui che è vivo... per favore dietro-front e correte o camminate, a portare la buona notizia*”.

Noi la buona notizia la diamo con la nostra arte, il teatro, e la esprimiamo possibilmente in **Coro**. La modalità con cui ci muoviamo, è sempre la stessa: raccogliamo materiale cartaceo, iconografico, sonoro e, mettendolo in scena, lo interrogiamo perché ci dia risposte o ci indichi la via per ottenerle. Indaghiamo dunque i “personaggi” usando il **suono** e il senso delle parole, la **luce** non solo per vederci ma anche per evidenziare zone d’ombra o buio profondo, il **colore** con le sue vibrazioni... e il **corpo** degli attori. La domanda questa volta era duplice: a) siamo sulle tracce del Risorto: è passato di qua? b) sapete dirci cos’è gioia?

Ci siamo messi in marcia consapevoli della nostra scarsa dotazione e fidando nella ricchezza dei nostri compagni di viaggio: poeti, mistici, sognatori, rivoluzionari, portatori di disagi fisici e mentali, cantori apripista...

Boris Pasternak, fedele testimone di quel che disse Cristo quella notte nell’orto del Getsemani...o era *Amleto* nel castello di Elsinore? Thomas Eliot, ha fiutato la Sua presenza in un punto della sua *Terra desolata* dove l’eco del tuono non è spenta; con Majakovskij avvolto in una *nuvola in calzon*i e brandendo il tetrattico *Di Questo* sorprendentemente, ci invita a metterci in fila e a rispettare il turno per la nostra resurrezione; Mario Luzi l’ha avvistato nella nuvola di polvere di una carovana diretta a Oriente; Emily Dickinson dice che è suo ospite; Clemente Rebora, *dall’immagine tesa*, lo attende da un momento all’altro nel suo alloggio e spia *il campanello che lento sparge un polline di suono*. Abbiamo visitato, domandato, letto, rovistato, equivocato siamo saliti sul colle e ci siamo sorpresi a origliare, attraverso il fogliame fitto della siepe leopardiana, la linea azzurra del lucente Adriatico, ma forse era Cafarnao sul lago di Tiberiade. Poi per miglia

e miglia soltanto vento e un piccolo borgo di pescatori. Cercheremo nella locanda un angolo per riposare, ma prima chiederemo qualcosa da mangiare; ci basterebbe anche solo un boccone di quel pane che un giovane viandante spezza e offre ai suoi compagni di viaggio augurando loro la pace. Spezza il pane con un gesto ampio, generoso, regale; sì un gesto che già abbiamo visto fare in una locanda di un villaggio non lontano da Gerusalemme...



Fontana e sarcofago nel chiostroino.

# Scaletta

## Che cosa si dice e che cosa succede

1. Le tre donne al sepolcro e l'Angelo che le accoglie: il tropo di S. Gallo: un micro-dramma

**Quem quaeritis ? Jesum Nazarenum. Resurrexit, non est hic. Alleluja!**

2. **B. Pasternak: Amleto** Comincia la ricerca di tracce del Risorto nella poesia e nell'arte.

3. **Ch. Péguy: Il mistero della Carità in Giovanna d'Arco**

Le donne, i testimoni, offrono all'assemblea e a coloro che si mettono in viaggio, l'identikit del "ricercato". E intanto accendono le luci di scena: azione metaforica e reale.

4. **A. Blok: Uno strascico spruzzato di stelle**  
*"cos'era dunque l'uomo/ che lui era venuto a salvare/ del quale aveva rivestito la natura/ non lo sapeva. Perché una vita d'uomo, una vita umana, non basta a conoscere l'uomo."*

5. **T.S. Eliot: La terra desolata. Parte V.** Pellegrini verso Emmaus tra speranze, promesse e depressioni; ordine, disordine, amari bilanci *"Che cosa abbiamo dato? Amico mio sangue..."*. Anche noi? Anche noi!

6. **Ch. Péguy: Il mistero della Carità in Giovanna d'Arco** I testimoni offrono all'assemblea alcuni aggiornamenti sull'identikit del Risorto, alcuni particolari da non trascurare.

7. **V. Majakovskij: La nuvola in calzoni; Di questo...** C'è chi ha pensato che fosse uno scherzo andare a cercare profumo di Resurrezione nei versi "dell'orso comunista" e invece, t'imbatti nell'inatteso: messaggi d'amore non a una Maria di Odessa, e nemmeno a Lily Brik, ma a Colui che tutto può! Solo a Lui è indirizzato il possente *"Risuscitami! perché da poeta t'ho atteso/ ripudiando le assurdità d'ogni giorno!"* Grande poesia! Pura emozione. Per grandi attori, però.

8. **M. Luzi, E. Dickinson, C.Rebora** Si dispongono sul tavolo i risultati della ricerca. Qualcuno ha trovato somiglianze di Cristo in questo o in quello, si esamina una foto dove Lui appare a mezzogiorno nella piscina di Betsaida circondato da una massa di disperati; di chi va verso Emmaus, s'è detto; altri l'hanno riconosciuto nei racconti di un ciarlatano o in un cantastorie; in particolare, nelle loro testimonianze, ha sorpreso l'uso frequente dell'anafora, molto simile a quel *Beati....Beati... Beati*. Si confronta, si discute, si conviene,, si ritaglia, s'ingrandisce si condivide e si compone il ritratto, *in albis*, con un pò di pace nel cuore. Definirla perfetta sarebbe un'esagerazione, ma questo viaggio sulle tracce del Risorto, questo andirivieni, questi gesti d'affetto, si vorrebbe non finissero troppo presto, perché creano tutt'intorno un alone di pace che somiglia vagamente alla **letizia**.

Ma per l'**allegria**, scrive il poeta, il pianeta nostro è poco attrezzato. E la **gioia**, allora? Eh, quella bisognerà strapparla con forza ai giorni futuri.

A fuso  
18 aprile 2018